



*Le idee*

# L'esperimento di piazza Garibaldi

di Attilio Belli • a pagina 11

*Le idee*

# L'esperimento di piazza Garibaldi

di Attilio Belli

Il cuore si apre alla speranza davanti all'impostazione del piano di riqualificazione di piazza Garibaldi e dintorni. Quando il sindaco Gaetano Manfredi sottolinea il valore della sperimentazione avviata con la compartecipazione dei soggetti privati (a partire dall'associazione Est(ra) Moenia efficacemente guidata dal presidente Ambrogio Prezioso e dalla **Fondazione con il sud**) che - nelle parole del sindaco - «mettono risorse e consentiranno una gestione della piazza, la partecipazione della popolazione». Sperimentazione che attinge all'iniziativa condotta con gli studenti "di innovazione sociale" impostata tre anni fa, opportunamente ricordata da Stefano Consiglio. Iniziative meritorie che talvolta riescono a superare le barriere dell'inerzia, da seguire con attenzione, sperando nell'assenza di scorciatoie opportunistiche sulla sua futura gestione. Piano che contemporaneamente sollecita una riflessione sulla inadeguatezza degli impegni che più in generale in Italia i soggetti pubblici e privati mostrano per le iniziative che si muovono nell'alveo incerto del cambiamento climatico. E qui risulta sferzante l'ammonimento del presidente Sergio Mattarella al seminario delle Nazioni Unite di Bonn ripreso su queste pagine da Concita de Gregorio: «Esiste l'urgenza di una transizione energetica che sia concreta, pragmatica,

sostenibile, efficace. Per troppo tempo abbiamo affrontato in modo inadeguato la questione della tutela dell'ambiente e del cambiamento climatico...Le conseguenze dei nostri ritardi sono sotto gli occhi di tutti e sempre nefasti». Si tratta di un ritardo e di un disimpegno soprattutto a livello complessivo del governo nazionale e locale, ma anche dei partiti e dei media. Cosa che contrasta, ad esempio, con il martellante impegno di critica in Francia al presidente Macron e al suo "realismo ragionevole", considerato responsabile di evidente impasse, quando non si sottolinea che le banche continuano a finanziare le energie fossili. E non si adottano riforme volte a far sopportare alle imprese l'impatto delle loro azioni sulla natura. Riuscendo a muoversi, come alcuni intellettuali hanno proposto, verso un necessario "realismo pragmatico" volto realmente alla sottoscrizione di un trattato di non proliferazione delle energie fossili. Occorre una sensibilizzazione alle iniziative promosse sulle negoziazioni climatiche dei Paesi Bassi o sulle politiche di "Svezia zero fossili", per un coinvolgimento degli attori chiave della transizione all'economia "zero carbone" pubblica e privata, con la suddivisione dei rischi, degli investimenti per la garanzia della coerenza delle scelte tecnologiche. E in questa direzione il cuore si fa piccolo piccolo nell'attesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA